

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3457

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA CLEMENZA
DI TITO.
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO

DI

S. A. S. E.

DI

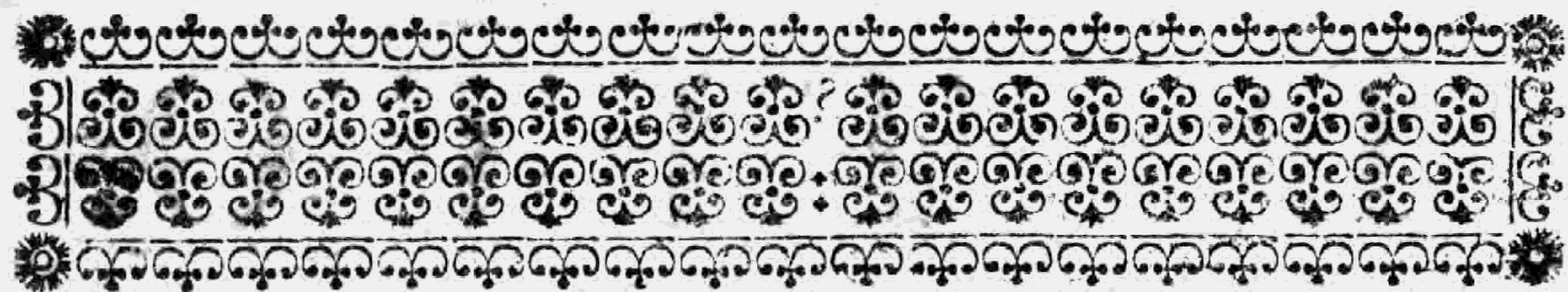
BAVIERA.

Nel Carnevale

Dell' Anno 1736.

IN MONACO

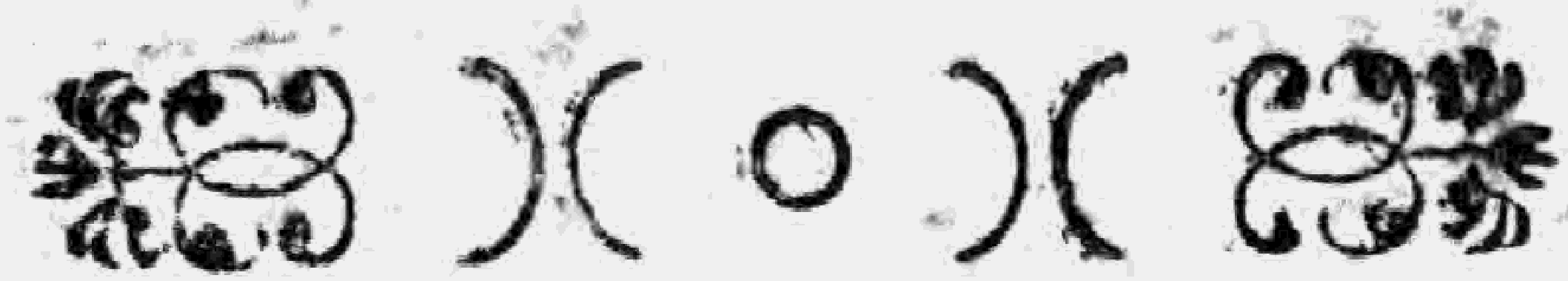
Appresso Giov. Giac. Vötter, Stampatore
degli Stati Provinciali di Baviera.



ARGOMENTO.



Per consenso di quasi tutti gli Storici, non è conosciuto l' Antichità, ne migliore, ne più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, è de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro; che fu chiamato La Delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo:



lo: E ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricomava ogni giorno di nuovi benefici; cospirarono contro di Lui. Si scoperse la trama: Ne furono convinti i Colpevoli: E per Decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d' averli paternamente ripresi, concesse, non meno ad essi che a' lor seguaci, un pieno, e generoso perdono. Suet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonor. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte dell' Colle Palatino, che confina col foro Romano.



INTERLOCUTORI.

Tito Vespasiano, Imperador di Roma.

Il Signor Francesco Cignoni Aiutante, e Virtuoso di Camera di S. A. S. E.

Vitellia, Figlia dell' Imperador Vitellio.

La Signora Cristina Monchicca Virtuosa di Camera di S. A. S. E.

Servilia, Sorella di Sesto, Amante d' Annio. *La Signora Giovanna Brentani Virtuosa di Camera di S. A. S. E.*

Sesto, Amico di Tito, Amante de Vitellia. *Il Signor Christoforo Raparini Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

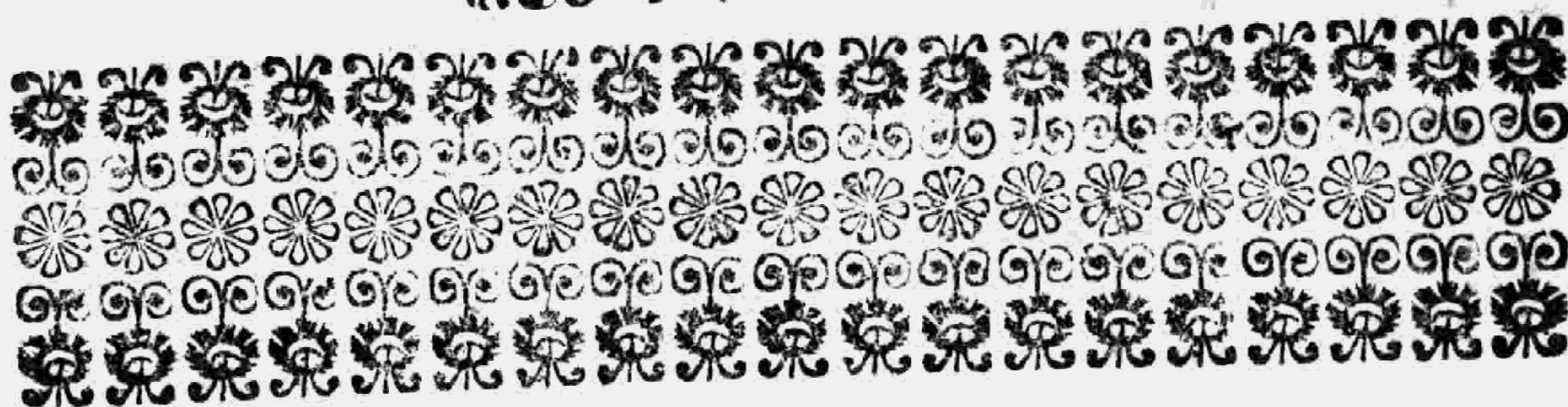
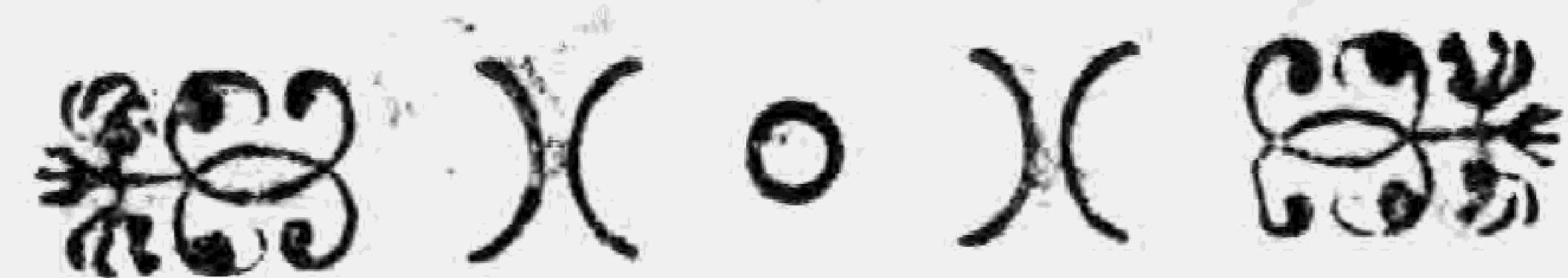
Annio, Amico di Sesto, Amante di Servilia. *Il Signor Carlo Francesco Landriani.*

Publio, Prefetto del Pretorio. *Il Signor Giovanni Perprich Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

C O R O.

Di Senatori, e Popolo.

COM-



COMPARSE.

Di Senatori.

Di Patrizj Romani.

Di Legatti delle provincie tributarie dell' Imperio Romano.

Di Soldati Pretoriani.

Di Littori.

Di Paggi.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

Innanzi, Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato: In dietro, parte del

A 3

Foro



Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei: Da' lati vedute in lontano del ponte Palatino, ed' un gran tratto della *via Sacra*: In faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e spaziosa strada per cui vi si ascende.

Ritiro delizioso, nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici.

Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a giardini.

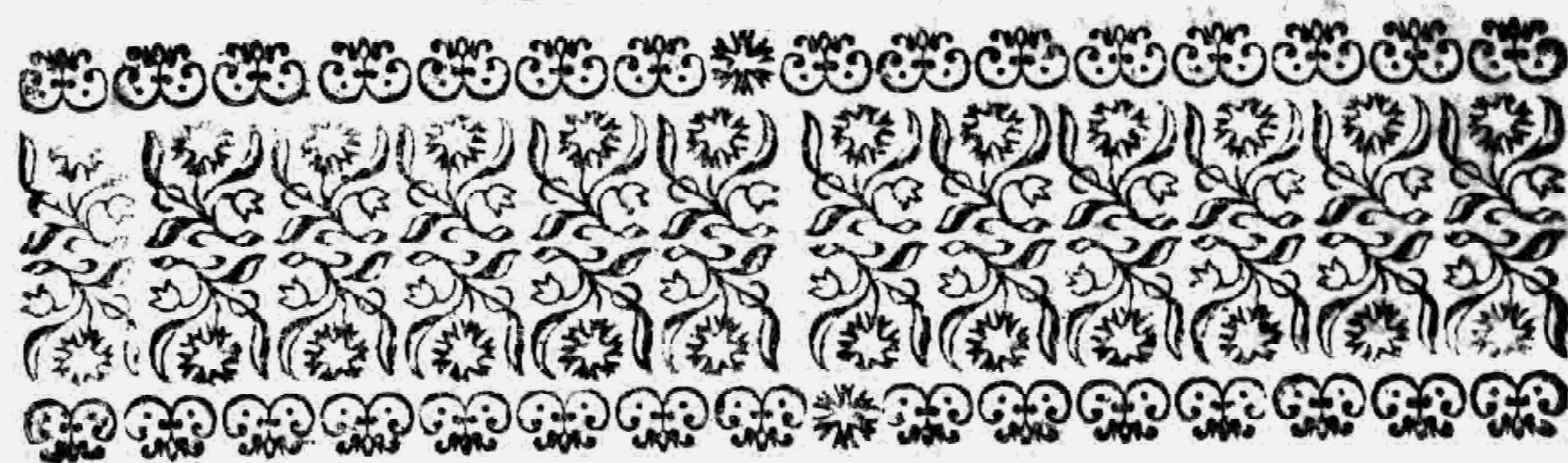
NELL' ATTO TERZO.

Camera chiusa con porte: Sedia, e tavolino da un lato, con sopra da scrivere.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna.

Le Scene sono del Sign. Nicolò Stuber Pittore di S. A. S. E. di Baviera.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso
Sesto a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir: Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udij: La mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia

A 4

Of

Offra d'amore infano
L'usurato mio foglio, e la sua mano?
Parla, di, che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me: Sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non lo pensar, non posso
Voler che a voglia tua: Rapir mi sento
Tutto nel tuo furor: Fremo a' tuoi torti:
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque . . .

Sest. Pria di sgridarmi

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi:
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano.
Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena
Co' benefici suoi. Per te l'Amore:
Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,
Sempre ti trovo in volto
Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
Sempre gli scuopro in seno
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti.

Tra-

Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
Se ti perdo mia Vita: E se t'acquisto
Vengo in odio a me stesso.

Questo à lo stato mio: Sgridami adesso.

Vit. No: Non meriti ingrato

L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,
L'amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, o più clemente.
Parlagli di premiar; poveri a lui
Sembran gli erarij sui.
Parlagli di punir; scuse al delitto
Cerca in ogn'un. Chi all'inesperta ei dona,
Chi a la canuta età. Risparmia in uno
L'onor del sangue illustre: Il basso stato
Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice
In cui fatto non à qualche felice.

Vit. Ma regna . . .

Sest. Ei Regna è ver, ma vuol da noi
Sol tant servitù, quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna è vero,
Ma di sì vasto Impero,
Tolto l'alloro, e l'ostro,
Suo tutto il peso, e tutt'il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico? E più non pensi,

A 5

Che

Che questo Eroe clemente un foglio usurpa
Dal suo tolto al mio Padre ?

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo ?
E poi, Perfido ! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice ! Una Rivale

Avesse scelta almeno

• Degna di me fra le beltà di Roma.

Ma una Barbara, o Sesto,

Un' Esule antepormi ! una Regina !

Sest. Sai pur . che Berenice

Volontaria tornò.

Vite Narra a' fanciulli

Codeste fole. Io fo gli antichi amori :

So le lagrime sparse allor, che quindi

L'altra volta partì : So come adesso

L'accolse, l'onorò : Chi non lo vede ?

Il Perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa

Tu sei gelosa.

Vit. Io ?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,

Se non soffro un disprezzo ?

Sest. E pure

Vit. E pure

Non ài cuor d'acquistarmi.

Sest. Io son

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più

Più degno esecutor dell' odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir : Dove vai :

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò : Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio

S C E N A I L

Anno, e detti.

An. **A**Mico

Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

An. Ingiustamente oltraggi

Vitellia il nostro Eroe. Tito à l'impero.

E del mondo, e di se. Già per suo cenno

Berenice partì.

Sest. Come ?

Vit. Che dici ?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange

Di meraviglia, e di piacere. Io stesso

Quasi

Quasi nol credo : Et io

Fui presente , o Vitellia al grande addio.

Vit. (Oh sperenze !)

Sest. Oh virtù !

Vit. Quella Superba

O come volontieri udita avrei

Esclamar contro Tito.

An. Anzi giammai

Più tenera non fu. Partì ma vide ,

Che adorata partiva : E che al suo Caro

Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vit. Ogn' un può lusingarsi.

An. Eh si conobbe

Che bisognava a Tito

Tutto l'Eroe , per superar l' Amante.

Vinse ; ma combattè. Non era oppresso ;

Ma tranquillo non era. Et in quel volto

(Dicasi per sua gloria)

Si vedea la battaglia , e la vittoria.

Vit. (E pur forse con me quanto credei

Tito ingrato non è.) *Sesto* : Sospendi

(*A parte a Sest.*)

D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora

Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch' io vegga

Ch' io mi lagni o crudele . . . (*Con isdegno.*)

Vit. Or che vedesti ?

Di che ti puoi lagnar ? (*Con isdegno.*)

Sest. Di nulla. (Oh Dio (*Con sommissione.*)

Chi provò mai tormento eguale al mio.)

Vit.

Vit.

Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi :

Non mi stancar con questo

Molesto - - dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede :

Chi sempre inganni aspetta ,

Alletta - - ad ingannar.

Deh , &c. (*Parte.*)

S C E N A I I I.

Sesto , e Annio.

An. **A**Mico ecco il momento

Di rendermi felice. All' amor mio

Servilia promettesti. Altro non manca

Che d' Augusto l' assenso. Ora da lui.

Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama

Annio m' è legge. Impaziente anch' io

Son che alla nostra antica

E tenera amicizia aggiunga il sangue

Un vincolo novello.

An. Io non ò pace

Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe

Rapirtene l' acquisto ? Ella t' adora :

Io fino al giorno estremo

Sarò tuo : Tito è giusto.

An.

An. Il so : Ma temo.

Io sento , che in petto
Mi palpita il core :
Ne so qual sospetto
Mi faccia temer.

Se dubbio è il contento
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer.

Io sento , &c. (Parte.)

S C E N A I V.

Sesto solo.

N Umi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia à In fronte
Un astro che governa il mio destino.
La Superba lo fa : Ne abusa : Et io
Ne pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della Beltà ! Voi che dal cielo
Tal dono avete ah non prendete esempio
Dalla Tiranna mia. Regnate , è giusto :
Ma non così severo ,
Ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci.

Son gli sdegni allor permessi :
Ma infierir contro gli oppressi !
Quest' è un barbaro piacer.

Non

Non v'è Trace in mezzo a' Traci

Si crudel , che non risparmi ,
Quel meschin . che getta l'armi ,
Che si rende prigionier.

Opprimete , &c. (Parte.)

S C E N A V.

Innanzi Atrio del tempio di Giove Statore , luogo già celebre per le adunanze del Senato : Indietro parte del foro Romano , magnificamente adornato d'archi , obelischi , e trofei : Da lati vedute in lontano del ponte Palatino , e d'un gran tratto della Via Sacra : In faccia aspetto esteriore del Campidoglio , e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell' atrio sudetto saranno Publio , i Senatori Romani , ed i Legati delle provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da Littori , seguito da Pretoriani , e circondato da numeroso popolo scendendo dal Campidoglio , Cantasi il seguente.

C O R O.

Serbate , O Dei Custodi ,
Della Romanna Sorte
In Tito il Guisto , il Forte ,
L'Onor di nostra Età.

Voi

Voi gl'immortali allori
Su la Cefarea chioma,
Voi custodite a Roma
La sua felicità.

Fu vostro un sì gran dono,
Sia lungo il dono vostro:
L'invidi al mondo nostro
Il mondo che verrà.

Serbate, &c.

*Nel fine del Coro suddeto giunge Titto nell' atrio,
e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da di-
verse parti.*

Pub. Te della Patria il Padre (A Tito.)
Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti o invito Augusto.

An. Ne Padre sol, ma tei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giachà altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori che vedi
Delle serve provincie annui tributi
All'opra consagriamo. Tito non sdegni.
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani unico oggetto
E' de' voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi

Tan-

Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne, e Tito, e voi.
Più tenero, più caro
Nome, che quel di Padre
Per me non v'è; Ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace
Abborisco emular. Gli perde amici
Chi gli vanta compagni: E non si trova
Follia la più fatale,
Che potersi scordar d'esser mortale.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però. Cambiarne solo
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
Terribile il Vesuvo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò: Scoffe le rupi:
Riempì di ruine
I campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van: Ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avvanzar. Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabricarmi il tempio.

An. O vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori
Tutti i premi son mai, tutte le lodi!

C O R O.

Serbate o Dei Custodi
Della Romana Sorte

B

In

In Tito il Giusto , il Forte ,
L, Onor di nostra Età.

Tit. Basta , basta o Quiriti.

Sesto a me s' avvicini : Annio non parta ,
Ogn, altro s' allontani.

*Si ritirano tutti fuori dell' atrio , e vi riman-
gono Tito , Annio , e Sesto.*

An. (Adesso , o Sesto ,
Parla per me.)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina

Tit. Ah Sesto Amico
Che terribil momento ! Io non credei
Basta ò vinto , parti. Grazie agli Dei
Giusto é ch' io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece ,
Facciasi il meno.

Sest. E che più resta ?

Tit. A Roma
Togliere ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

Sest. Affai lo toglie
La sua partenza.

Tit. Un' altra volta ancora
Partissi , e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe : E finche vuoto
Il mio talamo sia d' altra Consorte ;
Chi sa g' i affetti miei
Sempre dirà ch' io lo conservo a lei.
Il nome di Regina.

Trop-

Troppo Roma abborrisce : Una sua figlia
Vuol veder sul mio foglio ,
E appagarla convien. Già che l' amore
Scelse in vano i miei lacci ; Io vuò che almeno
L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca
Sesto il Cesareo sangue. Oggi mia Sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia !

Tit. Appunto.

An. (O me infelice !)

Sest. (Oh Dei !
Annio è perduto.

Tit. Udisti !
Che dici ? Non rispondi ?

Sest. E chi potrebbe
Risponderti o Signor ? M' opprime a segno
La tua bontà , che non ò cor . . . vorrei . . .

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati io tutto
Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si serva l' amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito (*Risolto.*)

An. Augusto io conosco (*Come sopra.*)

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso
Modesto estimator teme che sembri
Sproporzionato il dono : E non s' avvede
Ch' ogni distanza eguaglia
D' un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell' impero, e di te! Virtù, Bellezza
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
L'adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei
Annio tu la novella. E tu mi siegui
Amato Sesto. E queste
Tue dubiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T'inalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito,
Che fraposer gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera al-
Se ingrati non ci vuoi, (meno
Modera Augusto i benefici tuoi.

Tit. Ma che, (se mi negate,
Che benefico io sia) che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch'ò nel giovar gli oppressi:
Nel sollevar gli amici:
Nel dispensar tesori
Al Merto, e a la Virtù?

Del, &c. (Parte.) SCE-

Annio, e poi Servilia.

An. **N**on ci pentiam. D'un generoso Amante
Era questo il dover. Se a lei che adoro
Per non esserne privo
Tolto l'impero avessi; amato avrei
Il mio piacer, non lei. Mio cor deponi
Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana,
Chi fu l'Idolo tuo. Cambiar conviene
In rispetto l'Amor. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben . . .

An. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) Per sua Consorte:
A te (morir mi sento) a te m'impose
Direcarne l'avviso (oh pena!) Et io . . .
Io fui . . . (parlar non posso) Augusta ad-

Ser. Come! Fermati. Io sposa (dio.
Di Cesare! E perchè?

An. Perché non trova
Beltà, Virtù, che sia
Più degna d'un impero, Anima . . . Oh stel-
Che dirò? Lascia, Augusta, (le!
Deh lasciarmi partir.

Ser. Così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati: Dimmi
Come fu? Per qual via

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia.

Ah perdona al primo affetto

Quest'accento sconigliato:

Colpa fu del labbro usato

A chiamarti ogn'or così.

Mi fidai del mio Rispetto,

Che vegliava in guardia al core;

Ma il Rispetto dall'Amore

Fu sedotto, e mi tradì

Ah, &c. (*Parte.*)

S C E N A V I I.

Servilia sola.

IO Conforte d'Augusto! In un istante

Io cambiar di catene! Io tanto amore

Dovrei porre in oblio! No: Si gran prezzo

Non val per me l'impero.

Annio non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur sarai

L'ultimo oggetto . . . che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto . . . che si provò.

Amo, &c. (*Parte.*)

SCE.

S C E N A V I I I.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. CHE mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerari accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta,

Che agli estinti non giova, e somministra

Mille strade alla Frode

D'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora

Ne abolisco il costume: E perchè sia

In avvenir la Frode altrui delusa,

Nelle pene de' rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur . . .

Tit. Se la Giustizia usasse

Di tutto il suo rigor; Sarebbe presto

Un deserto la Terra. Ove si trova (ve?)

Chi una colpa non abbia, o grande, o lie-

Noi stessi esaminiam. Credimi è raro

Un giudice innocente

Dell'error, che punisce.

Pub. Anno i castighi . . .

Tit. Anno, se son frequenti,

Minore autorità. Si fan le pene

Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede

D'aver molti compagni. Et è periglio

Il publicar quanto fian pochi i buoni.
Pub. Ma v'è Signor chi lacerare ardisce
 Anche il tuo nome. .

Tit. E che perciò? Se'l mosse
 Leggierezza; nol curo:
 Se Follia; lo compiango:
 Se Ragion; gli son grato: E se in lui son
 Impeti di Malizia, io gli perdono.

Pub. Se ogn'or con chi t'offese
 U'si la tua pietà?
 Come farai pal'ese
 L'affetto del tuo petto
 Che devia un cor fedel.
 Giusto non è talora
 Assolver l'empietà,
 Se d'ira accelo ancora
 Contro d'un'alma indegna
 Si sdegna Giove in Ciel.

S C E N A I X.

Servilia, e deto.

Ser. DI Tito al piè . . .

Tit. Servilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome
 Non darmi ancora. Odimi prima. *Io deg-*
 Palesarti un arcano. *(gio*
 Che del cesareo alloro
 Me, fra tante più degne,
 Generoso Monarca inviti a parte;
 E' dono tal che destaria tumulto
 Nel più stupido core. Io ne comprendo

Tutte

Tutto il valor. Voglio esser grata, e cre-
 Doverlo esser così. Tu mi scegliești, (do
 Nè forse mi conosci. Io che tacendo
 Crederei d'ingannarti,
 Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla. *Ser.* Non à la terra
 Chi più di me le tue virtùdi adori:
 Per te nutrisco in petto
 Sensi di meraviglia, e di rispetto.
 Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla. *Ser.* Il core.
 Signor non è più mio. Già da gran tempo
 Annio me lo rapì. L'amai che ancora
 Non comprendea d'amarlo: E non amai
 Altri fin'or che lui. Genio, e costume
 Unì l'anime nostre. Io non mi sento
 Valor per obbliarlo: Anche dal trono
 Il solito sentiero
 Farrebbe a mio dispetto il mio pensiero.
 So che oppormi è delitto
 D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
 Sia noto al mio Sovrano:
 Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie o Numi del Ciel. Pure una vol-
 Senza larve sul viso *(ta*
 Mirai la verità. Pur si ritrova
 Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
 Servilia, oh qual contento
 Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
 Ragion di meraviglia! Annio pospone

B s

Alla

Alla grandezza tua la propria pace!
 Tu ricusi un impero
 Per essergli fedele! Et io dovrei
 Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
 Sentimenti sì rei di Tito il core.
 Figlia (che Padre in vece (ma
 Di Consorte m'avrai:) sgombra dall'al-
 Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io vo-
 Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri (glio
 Meco a farlo felice: E n'abbia poi,
 Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
 Delizia de' mortali! Io non saprei
 Come il grato mio cor . . .

Tit. Se grata appieno
 Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira
 Il tuo candor. Di publicar procura,
 Che grato a me si rende
 Più del Falso che piace, il Ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono
 Ogni cor così sincero:
 Non tormento un vasto impero,
 Ma faria felicità.

Non dovrebbero i Regnanti
 Tolerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall'Inganno
 L'insidiata Verità.

Ah, &c. (Parte.)

SCE-

S C E N A X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. FELICE me!

Vit. Posso alla mia Sovrana
 Offerir del mio rispetto i primi omaggi?
 Posso adorar quel volto
 Per cui d'amor ferito
 Al perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
 Si lasci nell'inganno.) Addio.

Vit. Servilia

Sdegnà già di mirarmi!
 Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

Ser. Non ti lagnar s'io parto,
 O lagnati d'Amore,
 Che accorda a quei del core
 I moti del mio piè.

Alfin non è portento
 Che a te mi tolga ancora
 L'eccesso d'un contento,
 Che mi rapisce a me.

Non, &c. (Parte.)

S C E N A X I.

Vitellio, e poi Sesto.

Vit. Questo soffrir degg'io

Ver-

Vergognoso disprezzo! Ah con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito
Ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi! Ogn'altra è degna
Di te fuor che Vitellia! Ah trema ingrato
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo san-

Sest. Mia vita. (gue . . .)

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! È sì franco (sci

Mi torni innanzi? E con qual merto ardi-
Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante
Dimmi come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi . . .

Vit. Una ragione!

Mille ne avrai: Qualunpue sia l'affetto
Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.
E' la Gloria il tuo voto? Io ti propongo
La Patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,
La tua memoria onora,

Ab-

Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un' illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta
Una strada all'impero. I miei congiunti
Gli amici miei, le mie ragioni al soglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi vendica, e son tua. Ritorna alperfo
Di quel perfido sangue, e tu farai
La deizza, l'amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin'or: Che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì: Che se rimane in vita
Si può pentir: Ch'io ritornar potrei,
(Non mi fido di me) Forse ad amarlo.
Or va: Se non ti muove
Desio di Gloria, Ambizione, Amore;
So toleri un Rivale
Che usurpa, che contrasta,
Che involar ti potrà gli affetti miei;
Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Quante vie d'affalirmi!

Basta, basta, non più: Già m'inspirasti
Vitellia il tuo furore: Arder vedrai
Fra poco il Campidoglio, e quest'acciaro
Nel sen di Tito . . . (Ah sommi Dei qual
Mi ricerca le vene!) (gielo

Vit. Ed or che pensi?

Sest. Ah Vitellia.

Vit.

Vit. Il prevedi :

Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito ,

Ma . . .

Vit. Non stancarmi più. Conosco ingrato ,

Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!

Già ti credea , già mi piacevi , e quasi

Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei

Involati per sempre ,

E ricordati di me.

Sest. Fermati , io cedo ,

Io già volo a servirti.

Vit. Eh non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra

Ricorderai . . .

Sest. No , mi punisca Amore ,

Se penso ad ingannarti. (ti ?

Vit. Dunque corri , che fai ? Perchè non par-

Sest. Parto , ma tu Ben mio

Meco ritorna in pace :

Sarò qual più ti piace ,

Quel che vorrai farò.

Guardami , e tutto oblio ,

E a vendicarti io volo :

Di quello sguardo solo

Io mi ricorderò.

Parto , &c. (Parte.)

SCE-

S C E N A X I I.

Vitellia , poi Publio.

Vit. V Edrai , Tito , vedrai che alfin sì vile

Questo volto non è. Basta a sedurti

Gli amici almen , se ad invaghirti è poco.

Ti pentirai . . .

Pub. Tu qui Vitellia ! Ah corri

Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare ! E a che mi cerca ?

Pub. Ancor nol sai !

Sua Conforte ti eleffe.

Vit. Io non sopporto

Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti ! Se andò Cesare istesso

A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia ?

Pub. Servilia ,

Non sò perchè , rimane esclusa.

Vit. Et io . . . (fa

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principef-

Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. (Oh Dei ? (partito.

Sesto ? . . . Misera me ! Sesto ? . . . E!

(Verso la Senna.)

Publio corri . . . Raggiungi . . .

Digli . . . No. Va più tosto . . . (Ah mi lasciai

Transportar dallo sdegno.) E ancor non

Pub. Dove ? (vai ?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò ?

Vit.



Vit. Che a me ritorni :

Che non tardi un momento. (tento !)

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran con-
(*Parte.*)

SCENE XIII.

Vitellia.

CHe angustia è questa ! Ah caro Tito ! Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tanto
Sesto il cenno eleguisse , il caso mio
Sarebbe il più crudel . . . No non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si totnasse a pentir . . . Perchè pentirsi ?
Perche l'ò da temer ? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente ! Afflitta , e lieta
Godo , torno a temer , gielo , m'accendo ,
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì

Ch'io non ti senta in sen

Sempre tremar così

Povero core.

Stelle che crudeltà !

Un sol piacer non v'è ,

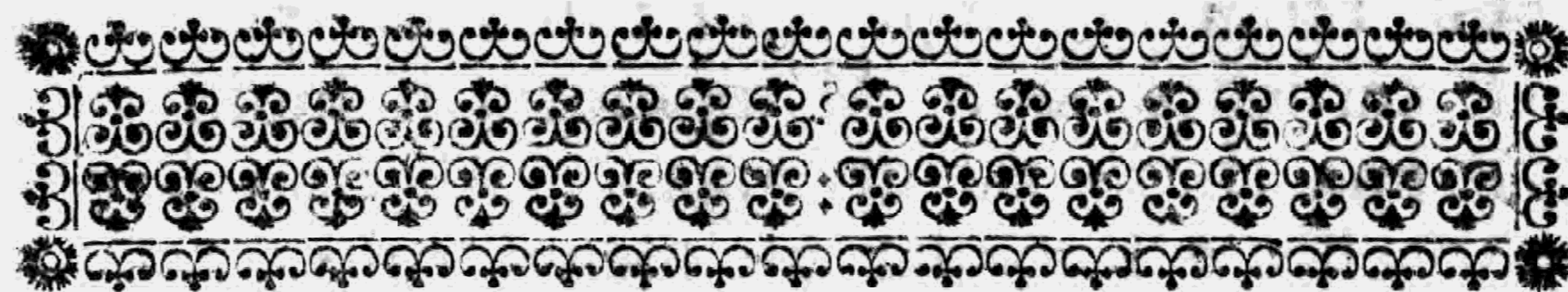
Che quando mio si fa

Non sia dolore.

Quando , &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portici.

*Sesto solo , col distintivo de' congiurati
sul manto.*

O H Dei , che smania è questa !
Che tumulto ò nel cor ! Palpito , agghiaccio ,
M'incamino , m'arresto , ogn'aura , ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea , che fosse
Sì difficile impresa esser malvaggio.
Ma compirla convien : Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio : Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
E' scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore ? E come
Può averne un traditor ? Sesto infelice
Tu traditor ! Che orribil nome ! E pure
T'affretti a meritarlo. E chi tradisci ?
Il più grande , il giù giusto , il più clemente
Principe della Terra : A' cui tu devi
Quanto puoi ' quanto sei. Bella mercede

E

Gli

Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
 Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
 Prima ch'io tal divenga. Ah non ò core
 Vitellia a secondar gli sdegni tui:
 Morrei prima del colpo in faccia a lui.
 S'impedisca . . . Ma come (diamo
 Or che tutte è disposto . . . Andiamo, an-
 Lentulo a trattener. Sieguane poi
 Quel che il Fato vorrà. Stelle! Che miro!!
 Arde già il Compidoglio! Aimè l'impresa
 Lentulo incominciò. Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei:
 Difendetemi Tito eterni Dei.

(Vuol partire.)

S C E N A I I.

Annio, e detto.

An. Sesto dove t'affretti?

Sest. Io corro amico . . .

Oh Dei Non m'arrestar. (come s.pra.)

An. Ma dove vai?

Sest. Vado . . . Per mio rossor già lo saprai.
 (Parte.)

S C E N A I I I.

Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.

An. Già lo saprai per mio rossor! Che arcano
 Si nasconde in que'detti? A quale oggetto
 Ce-

Celarlo a me! Quel pallido semblante,
 Quel ragionar confuso
 Stelle che mai vuol dir? Qualche periglio
 Sovraffe a Sesto. Abbandonar nol deve
 Un Amico fedel. Sieguasi. (Vuol partire.)

Ser. Alfine

Annio pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro

(menti.)

Quanto deggio al tuo amor! Torno a mo-
 Perdonami, se parto.

Ser. E perchè mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio
 Vasto incendio divora: E tu fra tanto
 Puoi star, senza rossore,
 Tranquillamente a ragionar d'amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi . . .)

(In Atto di partire.)

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Fra l' Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unica ben ti raccomando in lei.

(Parte frettoloso.)

A T T O
S C E N A I V.

Serviloa , e Publia.

Ser. **P**ublio , che inaspettato
Accidente funesto !

Pub. Ah voglia il Cielo
Che un opra sia del caso , e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna , o Servilia ,
A tuoi soggiorni , e non temer Ti lascio
Quei Custodi in difesa , e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò ?

Pub. Tutto rammenta.
Provede a tutto. A riparare i danni :
A prevenir l'insidie : A ricomporre
Gli ordini già sconvolti . . . Oh se l'vedessi
Della confusa Plebe
Gl'impeti regular ! Gli audaci affrena :
I timidi assicura : In cento modi
Sa promesse adoprar minacce , e lodi.
Tutto ritrovi in lui : Ci vedi insieme
Il Difensor di Roma :
Il Terror delle squadre :
L'Amico , il Prence , il Cittadino , il Pa-

(dre.
Ser.

S C O N D O.

Ser. Ma sorpreso così , come à saputo . . .

Pub. Eh Servilia , t'inganni.

Tito non si sorprende. Un'impensato
Colpo non v'è , che noi ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento ;

L'onda sia tranquilla , e pura ;
Buon Guerrier non s'assicura ,
Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace , in calma ancora ,
L'armi addatta , i remi appresta ,
Di battaglia , o di tempesta
Qualche assalto a sostener.

Sia , &c. (Parte.)

S C E N A V.

Servilia sola.

DAll'adorato oggetto
Vedersi abbandonar ! Saper che a tanti
Rischi corre ad esporli ! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante ! E nel periglio
Non poterlo seguir ! Questo è un affanno
D'ogni affanno maggior : Questo è soffrire
La pena del morir , senza morire.

Almen , se non poss'io
Seguir l'amato Bene ,
Affetti del cor mio
Seguitelo per me.

C 3

Già

Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene:
E insolito cammino
Questo per voi non è.

Almen, &c. (*Parte.*)

S C E N A V I.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. CHI per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Al-
Tito trovar potessi. (*meno*)

Sest. Ove m'ascondo,
Dove fuggo infelice!

(*Senza veder Vitell.*)

Vit. Ah Sesto, ah senti.

Sest. Crudel farai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Aimè, che dici! (*feno*)

Sest. Già Tito . . . Oh Dio! Già dal trafitto
Versa l'anima grande.

Vit. Ah che facesti!

Sest. No, nol fec'io, che dell'error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai,
Ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;

Ma

Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o
Manca, vacilla, e cade. (*Dio,*)

Vit. Ah ch'io mi sento
Morir con lui.

Sest. Pietà, Furor mi sprona
L'Uccisore a punir: Ma il cerco in vano,
Già da me dilieguoffi. Ah Principessa
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ah! quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scelerato? Ai tolto al Mondo
Quanto avea di più caro. Ai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de' suoi giorni?
Di, qual colpa inumano
Punisti in lui? L'averti amato? E' vero,
Questo è l'error di Tito:

Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fossi . . .

Vit. Ah taci

Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un'Amante sdegnata?
Qual'anima insensata

C 4

Un

Un delirio d'amor nel mio trasporto
 Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti
 Per mia sventura. Odio non v'è che offenda
 Al par dell'Amor tuo. Del Mondo intero
 Sarei la più felice,
 Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
 La destra stringerei: Leggi alla terra
 Darei dal Campidoglio: Ancor vantarmi
 Innocente potrei. Per tua cagione
 Son rea: Perdo l'Impero:
 Non spero più conforto:
 E Tito, ah scellerato! E Tito è morto.

Come potesti, oh Dio,

Perfido traditor . . .

Ah che la rea son io:

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fe

Perchè crudel perchè . . .

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento.

Come, &c. (Parte.)

S C E N E V I I.

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G**Razie, o Numi crudeli: Or non mi re-
 Più che temer. Della mileria umana (sta
 Questo è l'ultimo segno. O' già perduto
 Quan-

Quanto perder potevo. O' già tradito
 L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.
 Uccidetemi almeno

Smanie, che m'agitate:

Furie, che lacerate

Questo perfido cor. Se lente siete

A compir la vendetta; (spada.)

Io stesso, io la farò. (In Atto di snudar la

An. Sesto t'affretta.

Tito brama . . .

Sest. Lo so: brama il mio sangue,

Tutto si verterà. (Come sopra.)

An. Ferma: Che dici?

Tito chiede vederti: Al fianco suo

Stupisce che non sei: Che l'abbandoni

In periglio sì grande.

Sest. Io! . . . Come? . . . E Tito

Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna

Illeso dal tumulto.

Sest. Eh tu m'inganni.

Io stesso lo mirai cader trafitto

Da scelerato acciaro.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende

Quinci presso al Tarpeo.

An. No: Travedesti.

Tra il fumo, e fra 'l tumulto

Altri Tito ti parve.

Sest. Altri! E chi mai

Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' Augusto ammanto

An. Ogni argomento è vano.
Vive Tito, & è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi! (lascia
Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah
Che a questo sen Ma non m'inganni?)

An. Io merto
Sì poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presento a Tito
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti!

Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo Autor.

An. Come! Perché?

Sest. Non posso
Dirti di più.

An. Sesto è infedele!

Sest. Amico, (lo
M'è perduto un istante. Addio. M'invo-
Alla patria per sempre:

Ricordati di me: Tito difendi
Da nuove insidie: Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto. (An'ora

An. Fermati. Oh Dei! Pensiam . . . Senti:
La congiura è nascosta: Ogn'uno incolpa
Di quest'incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe. *Sest.*

Sest. E ben che vuoi? (fallo:

An. Che tu non parta ancor: Che taccia il
Che torni a Tito: E che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

Sest. Colui, qualunque sia, che cadde estin-
Basta a scoprir (to

An. La dov'ei cadde io volo.
Saprò chi fu: Se il ver si fa: Se parla
Alcun di te: Pria che s'induca Augusto
A temer di tua fè, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è: Il tuo mal, se re-
Certo, se parti. (sti:

Sest. Io non ò mente amico
Per distinguer consigli. A te mi fido:
Vuoi ch'io vada? Andrò Ma Tito,
Mi leggerà sul volto (oh Numi,
(S'incamina, e si ferma.)

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde. (pra.)

Sest. Eccomi io vo Ma questo (Come so-
Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell'infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio.
(Cambiano il manto.)

Cor-

Corri, non più dubbiezze.
 Fra poco io ti raggiungo. *(Parte.)*
Sest. Io son sì oppresso;
 Così confuso io sono:
 Che non so se vaneggio, o se ragiono.
 Fra stupido, e pensoso
 Dubbio così s'aggira
 Da un torbido riposo
 Chi si destò talor.
 Che desto ancor delira
 Fra le sognare forme:
 Che non sa ben se dorme,
 Non sa se veglia ancor.
 Fra, &c. *(Parte.)*

S C E N A V I I I.

Galleria terrena adornata di Statue
 Corrispondente a giardini.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**Ontro me si congiura! Onde il sape-
Ser. Un de, Complici venne *(sti?)*
 Tutto a scorprirmi, acciò da te gl'implori
 Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele!

Ser. Lentulo è della trama
 Lo scelerato autor. Sperò di Roma
 Involarti l'impero: Un seguaci:

Di-

Dispose i segni: Il Campidoglio accese,
 Per destare un tumulto: E già correa
 Cinto del manto Augusto
 A sorprendere, l'indegno, & a sedurre
 Il popolo confuso.
 Ma *(Giustizia del Ciel!)* l'istesse vesti
 Ch'ei cinse per tradirti
 Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio
 Fra i sedotti da lui corse, ingannato
 Dalla Auguste divise.
 E per uccider te, Lentulo uccise.
Tito. Dunque morì nel colpo.
Ser. Almen se vive
 Egli nol sa.
Tit. Come l'indegna tela
 Tanto potè restarmi occulta?
Ser. E pure
 Fra tuoi Custodi istessi
 De' complici vi son. Cesare è questo
 Lo scelerato segno, onde fra loro
 Si conoscono i rei. Porta ciascuno
 Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,
 Che su l'omero dèstro il manto annoda.
 Osservalo, e ti guarda.
Tit. Or di Servilia,
 Che ti sembra un Imper? Al bene altrui
 Chi può sacrificarsi
 Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi
 A farmi amar: Pur v'è chi m'odia, e ten-
 Questo sudato alloro *(ta*
 Svel-

Svellermi dalla chioma:
 E ritrova seguaci: E dove? In Roma!
 Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
 Io che spesi per lei
 Tutti i miei dì! Che per la sua grandezza
 Sudor, sangue versai,
 E or sul Nilo, or su l'Istro arsi, e gelai!
 Io che ad altro, se veglio,
 Fuor che alla gloria sua pensar non oso.
 Che in mezzo al mio riposo
 Non sogno che il suo ben: Che a me crudele
 Per compiacere a lei,
 Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
 L'unica del mio cor fiamma adorata!
 Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma in-
 (grata!

SCENA IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (Ecco il mio Prence. Oh come
 Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)
 Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.
 Sest. (Oh rimembranza!)
 Tit. Il crederesti Amico?
 Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai
 Tutti i pensieri miei: Che senza velo
 A' i veduto il mio cor: Che fosti sempre
 L'oggetto del mio amor dimmi se questa
 Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel cre-
 Tit. Dimmi con qual mio fallo (de.)
 Tant' odio ò mai contro di me commos-
 Sest. Signor (so?)
 Tit. Parla.
 Sest. Ah Signor, parlar non posso.
 Tit. Tu piangi, amico Sesto: Il mio destino
 Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quan-
 Mi piace, mi consola (to
 Questo tenero segno
 Della tua fedeltà!
 Sest. (Morir mi sento,
 Non posso più. Parmi tradirlo ancora
 Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

SCENA X.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

Vit. (AH Sesto è qui: Non mi scoprisse al-
 Sest. Si si voglio al suo piè (meno.)
 (Vuole andare a Tito.)
 Vit. Cesare invitto (S'inoltra, e l'interrompe.)
 Prefer gli Dei cura di te.
 Sest. (Mancava
 Vitellia ancor.)
 Vit. Pensando
 Al passato tuo rischio ancor pavento.
 (Per pietà non parlar.) (Piano a Sesto.)
 Sest. (Questo è tormento!)
 Tit. Il Perder, Principessa.

E

E la vita , e l'Impero
 Affliggermi non può. Già miei non sono ,
 Che per usarne a beneficio altrui.
 So che tutto , è di tutti : E che nè pure
 Di nascer meritò chi d'esser nato
 Crede solo per se. Ma quando a Roma
 Giovi ch'io versi il sangue
 Perchè insidiarmi ? O' ruscato mai
 Di versarlo per lei ? Non sa l'Ingrata , (no ?
 Che son Romano anch'io , che Tito io so-
 Perchè rapir quel che offerisco in dono ?
Ser. O vero Eroe !

S C E N A X I.

*Sesto , Vitellia , Tito , Servilia , & Annio
 col monto di Sesto.*

An. (**P**Oteffi
 Sesto avvertir : M'intenderà.) Signore
 (*A Tito.*)

Già l'incendio cedè : Ma non è vero ,
 Che il caso autor ne sia : V'è chi congiura
 Contro la vita tua : Prendine cura.

Tit. Annio , io so . . . Ma che miro !
 Servilia , il segno che distingue i rei
 Annio non à sul manto ?

Ser. Eterni Dei ! (*re,*

Tit. Non v'è che dubbitar. Forma , colo-
 Tutto , tutto è concorde.

Ser. Ah traditore ! (*Ad Annio.*)

An.

An. Io traditor !

Sest. (Che avvenne !)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio ?

Annio , Figlio , e perchè ? Che t'ò fatt io ?

An. Io spargere il tuo sangue ? Ah pria m'uc-
 Un fulmine del Ciel. (*cida*

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio ,
 Divisa de' Ribelli a me scoperte ,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo ! Come !

Sest. (Ah che feci ! Or tutto intendo.)

An. Nulla , Signor , m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo
 Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti ? (*cufo.*)

An. L'ebbi . . . (Se dico il ver l'amico ac-

Tit. E ben ?

An. L'ebbi . . . Non so . . .

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia !)

Vit. (Oh timor !)

Tit. Dove si trova

Principe , o Sesto amato ,

Di me più sventurato ? Ogn' attro acquista
 Amici almen co' benefici suoi :

Io co' miei benefici

Altro non fo che procurar nemici.

An. (Como scolparmi ?)

D

Sest

Sest. (Ah non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia ormai
Tutto è forza ch'io dica.)

(*Incamminandosi a Tito.*)

Vit. (Ah no : Che fai ?
Deh pensa al mio periglio.)

(*Piano a Sesto.*)
(*sto.*)

Sest. (Che angustia è questa !)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia , e un tale amante
Val sì gran prezzo ?

Ser. Io dell' affetto antico
O' rimorso , ò rossor.

Sest. (Povero Amico !) (*An.*)

Tit. Ma dimmi anima ingrata il sol pensiero (*Ad*
Di tanta infedeltà , non è bastato
A farti inorridir ?

Sest. (Son io l' ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto (*gusto*

Sest. (Più resistere non posso.) *Eccomi Au-*
A piedi tuoi. (*S'inginocchia.*)

Vit. (Misera me !)

Sest. La colpa
Ond' Annio è reo . . .

Vit. Sì la sua colpa è grande :
Ma la Bontà di Tito
Sarà maggior. Per lui Signor perdono
Sesto domanda , e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi.) (*Piano a Sesto.*)

Sest. Che atroce caso è il mio. (*S'alza.*)

Tit.

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò . . . (Che posso dir ?)

Tit. Sesto , io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
Il disegno , l' errore

Di questo . . . Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti ingrato
Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel non ai difese ,

E palese - - il tradimento :

Io pavento - - d'oltraggiarti

Nel chiamarti - - Traditor.

Tu crudel tradir mi vuoi

D'amistà - - col finto velo :

Io mi celo - - agli occhj tuoi

Per pietà - - del tuo rossor.

Tu , &c. (*Parte.*)

S C E N A X I I.

Sesto , Vitellia , Servilia , & Annio.

An. E Pur dolce mia Sposa . . .
(*A Servilia.*)

Ser. A me t'invola :
Tua Sposa io più non son. (*Partendo.*)

An. Fermati , e senti.

52 **A T T O**

Ser. Non odo gli accenti
D'un labbro spergiuro :
Gli affetti non curo
D'un perfido cor.
Ricuso , detesto ,
Il nodo funesto ,
Le nozze , lo Sposo ,
L'amante , e l'Amor.

Non , &c. (*Parte.*)

S C E N A XIII.

Sesto , Vitellia , & Annio.

An. (**E** Sesto non favella !)

Sest. (Io moro.)

Vit. (Io tremo.)

An. Ma Sesto al punto estremo
Ridotto io sono : E non ascolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ogn'un , quel ch'io non di-
Questò è troppo soffrir. Pensaci Amico. (*co.*)

Ch'io parto reo , lo vedi :

Ch'io son fedel , lo sai :

Di te non mi scordai ,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene :

Ma questa macchia in fronte ,

Ma l'odio del mio Bene

Soffribile non è.

Ch'io , &c. (*Parte.*)

SCE

S E C O N D O.
S C E N A XIV.

Sesto , e Vitellia.

Sest. **P**Osso alfine , o crudele . . .

Vit. Oh Dio , l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi , e conserva
La tua vita , e la mia.

Sest. Ch'io fugga , e lasci
Un Amico innocente . . .

Vit. Io dell' Amico
La cura prenderò.

Sest. No , fin ch'io vegga
Annio in periglio . . .

Vit. A tutti i Numi il giuro ,
Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova
La fuga mia ?

Vit. Con la tua fuga è salva (*to ,*
La tua vita , il mio onor. Tu sei perdu-
Se alcun ti scuopre : E se scoperto lei
Pubblico è il mio segreto.

Sest. In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe ;
Tacendolo morirò.

Vit. Mi fiderei ,
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già , la sua Clemenza io temo.
Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi.

D 3

Mo.

Momenti, in cui ti piacqui: Ah per le ca-
Dolci speranze tue, fuggi, afficura (re
Il mio timido cor. Tanto facesti; (sto,
L'opra compisci. Il più gran dono è que-
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,
Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

Sest. Oh Dio!

Vit. Sì, già ti leggo in volto

La pietà ch' ai di me; Conosco i moti
Del tenero tuo cor. Di, m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è que-

Vit. Respiro. (sto!)

Sest. Almen talvolta

Quando lungi farò . . .

SCENA XV.

Publio con guardie, e detti.

Pub. Sesto.

Sest. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perché?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!)

(Sesto dà la spada.)

Sest. Al fin Tiranna . . .

Pub.

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccol-
Per udirti il Senato: E non poss'io (to
Differir di condurti.

Sest. Ingrata addio.

Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato, che lento s'aggiri;
Di son questi gli estremi sospiri
Del mio Fido, che more per me.
Al mio spirito dal seno disciolto
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con questa mercè.

Se mai' &c.

(Parte con Publio, e guardie.)

SCENA XVI.

Vitellia sola.

Misera che farò? Quell' infelice
Oh Dio, more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non è coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar: Non spero aiuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo,
Che imminenti ruine. Altro non sento,
Che moti di rimorso, e di spavento.

D 4

Tre-



Tremo fra' dubbj miei :
 Pavento i rai del giorno :
 L'aure , che ascolto intorno
 Mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei :
 Vorrei scoprir l'errore :
 Nè di celarmi ò core ,
 Nè core ò di parlar.

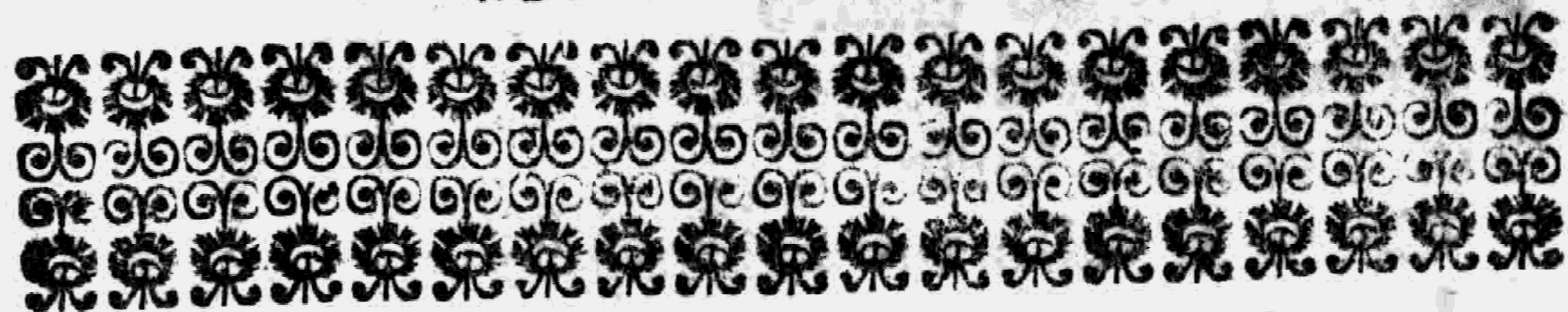
Tremo , &c.

(Parte.)

Fine dell' Atto secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera chiusa con porte : Sedia e
 tavolino con sopra da scrivere.

Tito , e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi
 Signor l'ora trascorre. Il dì solenne
 Sai che non soffre il trascurargli. E tutto
 Colà d'intorno alla festiva arena
 Il Popolo raccolto : E non si attende ,
 Che la presenza tua. Giascun sospira
 Dopo il noto periglio
 Di rivederti salvo. Alla tua Roma
 Non differir sì bel contento.

Tit. Andremo

Publio fra poco. Io non avrei riposo
 Se di Sesto il destino
 Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
 Le sue discolpe udite : Avrà scoperto
 (Vedrai) ch'egli è innocente : E non do-
 Tardar molto l'avviso.

D 5

(vrebbe
Pub.

Sub. Ah troppo chiaro

Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno

Per averlo al perdono. Ei non ignora

Quanto Sesto m'è caro. Arte comune

Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora

Non torna alcun! Che mai farà! Va, chiedi

Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio

Saper, pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo

Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi

Creder Sesto infedele! Io dal mio core

Il suo misuro: E un impossibil patmi

Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede

D'un tradimento

Chi mai di fede

Mancar non fa.

Un cor verace,

Pieno d'onore

Non è portento,

Se ogn'altro core

Crede incapace

D'infedeltà.

Tardi, &c. (Parte.)

SCE-

S C E N A I I.

Tito, e poi Annio.

Tit. NO: Così scelerato
Il mio Sesto non credo. Io l'ò veduto
Non sol fido, & amico;
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un'alma non potrebbe. Annio che rechi?
L'innocenza di Sesto
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto ond'io
Parvi infedele egli mi diè: Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in fac-
Esser da lui sedotto (cia
Lentulo afferma, e l'accusato tace:
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
Colpa la Sorte: E quel che vero appare
Sempre vero non è. Tu n'ài le prove.
Con la divisa infame. (chiedo
Mi vieni innanzi: Ogn'un t'accusa: Io
Degl'indizj ragion: Tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi. . . . A tutti vera
Non

Non pareva la tua colpa? E pur non era.
Chi fa? Di Sesto a danno
Può il Caso unir le circostanze istesse,
O somiglianti a quelle.

An. Il Ciel volesse.

Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Prove dell'amor mio; Se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò scordarmi appieno (almeno.
Anch'io . . . Ma non farà. Lo spero

SCENA III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. Cesare nol dis'io? Sesto è l'Autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, & è verò?

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto: (Da il foglio a Tito.)

Ne vi manca, o Signor, che'l Nome Au-

Tit. Onnipotenti Dei! (gusto.
(Si getta a sedere.)

An. Ah pietoso Monarca . . . (Inginochi-

Tit. Annio per ora (andosi.)

Lasciami in pace. (Annio si leva.)

Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai . . .

Tit.

Tit. Lo so. Partite.

(Publ. si ritira.)

An. Pietà Signor di lui.

So che il rigore è giusto:

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a prieghi miei non vuoi;

Se all'error suo non puoi;

Donalo al cor d'Augusto,

Donalo a te Signor.

Pietà, &c. (Parte.)

SCENA VI.

Tito solo a sedere.

Che orror! Che tradimento!

Che nera infedeltà! Fingersi amico:

Essermi sempre al fianco: Ogni momento

Esigger dal mio core,

Qualche prova d'amore, e starmi intanto

Preparando la morte! Ed io sospendo

Ancor la pena? E la sentenza ancora (ra.

Non segno . . . Ah si, lo scelarato mo-

(Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.)

Mora . . . Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? Si: Già l'intese

Abbastanza il Senato. E s'egli avesse

Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti,

(Depone la penna, intanto esce una guardia.)

E poi vada al supplicio. (A me si guidi

Se-

Sesto.) E' pur di chi regna (*Parte la guardia.*)
 Infelice il destino! A noi si niega (*S' alza.*)
 Cio che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 Quel Villanel mendico, a cui circonda
 Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 E' mal fido riparo
 Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,
 Placido i sonni dorme:
 Passa tranquillo i di: Molto non brama:
 Sa chi l'odia, e chi l'ama: Unito, è solo
 Torna sicuro alla foresta, al monte:
 E vede il core a ciascheduno in fronte.
 Noi fra tante grandezze
 Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi
 La Speranza, o il Timore
 Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.
 Chi dall'infido Amico, (*olà*) Chi mai
 Questo temer dovea.

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. MA Publio ancora
 Sesto non viene?

Pub. Ad eseguire il cenno
 Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendo
 Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti
 Sono scorsi, o Signor.

Tit.

Tit. Vanne tu stesso:
 Affrettalo.

Pub. Ubbidisco. I tuoi Littori

(*Nel partire.*)

Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe
 Non molto esser lontano. Eccolo.

Tit. Ingrato!

All'udir che s'appressa

Già mi parla a suo prò l'affetto antico.

Ma no: Trovi il suo Prence, e non l'amico.

(*Tito siede, e si compone in atto di maestà.*)

S C E N A V I.

*Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto en-
 trato a pena si ferma.*

Sest. (*N*Umi! E' quello ch'io miro

(*Guardando Tito.*)

Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata
 Più non ritrovo in lui. Come divenne
 Terribile per me!)

Tit. (*S*telles! Et è questo

Il sembiante di Sesto? Il suo delitto

Come lo trasformò! Porta sul volto

La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (*M*ille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. (*A Sesto con maestà.*)

Sest. (*O*h voce,

Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi?

(*Come sopra.*)

Sest.

Sest. (Oh Dio ! (*S' avvanza due passi , e si ferma.*)
 Mi trema il piè : Sento bagnarmi il volto
 Di gelido sudore :
 L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l' Infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra
 Se il pensar , che à fallito
 Più dolga a Sesto , o se il punirlo a Tito.)

Tit. (E pur mi fa pietà) Publio , Custodi
 Lasciatemi con lui. (*ardie.*)

Sest. (No : Di quel volto (*Parte Pub. e le gu-*
 Non ò costanza a sostener l'impero.)
 (*Tito rimasto solo con Sesto depone t' aria maestosa.*)

Tit. Ah Sesto , è dunque vero ?
 Dunque vuoi la mia morte ? E in che t' of-
 Il tuo Prence , il tuo Padre , (*fese*
 Il tuo Benefattor ? Se Tito Augusto
 A' potuto obbliar ; Di Tito amico
 Come non ti sovvenne ? Il premio è que-
 Della tenera cura (*sto*
 Ch' ebbi sempre di te ? Di chi fidarmi
 In avvenir potrò , se giunse , oh Dei !
 Anche Sesto a tradirmi ! E lo potesti !
 E il cor te lo soffersè !

Sest. Ah Tito , ah mio (*Prorompe in un di-*
rottissimo piano , e se gli getta à piedi.)
 Clementissimo Prence ,
 Non più , non più : Se tu veder potessi
 Questo misero cor ; Spergiuro , ingrato
 Pur ti farei pietà. Tutte ò su gli occhj

Tut-

Tutte le colpe mie : Tutti rammento
 I beneficj tuoi : Soffrir non posso ,
 Nè l'idea di me stesso ,
 Ne la presenza tua. Quel sacro volto ,
 La voce tua , la tua Clemenza istessa
 Diventò mio supplicio. Affretta almeno
 Affretta il mio morir. Toglimi presto
 Questa vita infedel : Lascia ch'io versi ,
 Se pietoso esser vuoi ,
 Questo perfido sangue a piedi tuoi. (*è pena*
Tit. Sorgi Infelice. (*Si leva.*) (*Il contenersi*
 A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
 Lagrimevole stato,
 Un delitto riduce : Una sfrenata
 Avidità d' Impero ! E che sperasti
 Di trovar mai nel trono ? Il sommo forse
 D' ogni contento ? Ah sconsigliato ! Offer-
 Quai frutti io ne raccolgo ; (*va*
 E bramalo , se puoi.

Sest. No , questa brama
 Non fu , che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu ?

Sest. La debolezza mia ;
 La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno
 Spiegati.

Sest. Oh Dio ! Non posso.

Tit. Odimi , o Sesto :
 Siam soli : Il tuo Sovrano
 Non è presente. Apri il tuo core a Tito.
 E Con-

Confidati all' Amico. Io ti prometto,
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Di la prima cagion: Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne farei
Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa
Non à difesa.

Tit. In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani:
Merito ben, che Sesto
Mi fidi un suo segteto.

Sest. (Ecco una nuova
Specie di pene! O dispiacere a Tito;
O Vitellia accusar!)

Tit. Dubbiti ancora! (*Tito comincia a turbarfi.*)
Ma Sesto mi ferisci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà . . .

Sest. Signore . . .
Sappi dnnque . . . (Che fò?)

Tit. Siegui. (*Con impazienza.*)

Sest. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:
Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto
(*Con impeto di disperazione.*)

Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte
Non è più forza a tolerar: Ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

(*Tito ripiglia l'aria di maestà.*)

Tit. Sconoscente! E l'avrai. Custodi: Il
Toglietemi dinanzi. (*reo*)

(*Alle guardie, che saranno uscite.*)

Sest. Il bacio estremo
Su quella invitta man.

Tit. Parti. (*Non lo concede.*)

Sest. Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: Non è più tempo. (*Senza guar-*)

Sest. E' vero: E vero. (*darlo.*)

Vo disperato a morte:
Ne perdo già costanza
A vista del morir.

Funesta la mia sorte
La sola rimembranza,
Ch'io ti potei tradir.

Vo, &c. (*Parte con le guardie.*)

S C E N E V I I.

Tito solo.

E Dove mai s'intese

Sest.

E 2

Più

Più contumace infedeltà ! Poteva
 Il più tenero Padre un Figlio reo
 Trattar con più dolcezza ? Anche innocente
 D'ogn'altro error , saria di vita indegno
 Per questo sol. Deggio alla mia negletta
 Disprezzata Clemenza una vendetta.

(*Va con isdegno verso il tavolino , e s'arresta.*)

Vendetta ! Ah Tito ! E tu sarai capace
 D'un sì basso desio : Che rende eguale
 L'offeso , all' Offensor ! Merita in vero
 Gran lode una vendetta , ove non costi
 Più che il volerla. Il torre altrui la vita
 E' facoltà comune

Al più vil della terra : Il darla è solo (vano
 De' Numi , e de' Regnanti. Eh viva . . . In
 Parlan dunque le leggi ? Io lor Custode
 L'eseguisco così ! Di Sesto amico
 Non sa Tito scordarsi ? An pur saputo
 Obbliar d'esser padri , e Manlio , e Bruto.
 Sieguansi i grandi esempj (*siede.*) Ogn'altro
 D'amicizia , e pietà taccia per ora. (*affetto*
 Sesto è reo: Sesto mora. (*sotto scrive.*)

(*S'alza.*) Eccoci aspersi

Di Cittadino sangue : E s'incomincia
 Dal sangue d'un Amico. Or che diranno
 I Posterì di noi ? Diran che in Tito
 Si stancò la Clemenza ,
 Come in Silla , e in Augusto
 La Crudeltà : Forse diran , che troppo
 Rigido io fui : Ch'eran difese al reo

I na-

I natali , e l'età : Che un primo errore
 Punir non si dovea : Che un ramo infermo
 Subito non recide.

Saggio Cultor ; Se a risanarlo in vano
 Molto pria non sudò : Che Tito alfine
 Era l'offeso , e che le proprie offese ,
 Senza ingiuria del Giusto ,
 Ben poteva obliar . . . Ma dunque io faccio
 Sì gran forza al mio cor ; Ne almen sicuro
 Sarò ch'altri m'approvi ! Ah non si lasci
 Il solito cammin. Viva l'Amico

(*Lacera il foglio.*)

Benchè infedele. E se accusarmi il mondo
 Vuol pur di qualche errore ;
 M'accusi di pietà , non di rigore.

(*Getta il foglio lacerato.*)

Publio.

S C E N A V I I I.

Tito , e Publio.

Pub. Cesare ?

Tit. Andiamo

Al Popolo che attende.

Pub. E Sesto ?

Tit. E Sesto

Venga all'arena ancor.

Pub. Dunque ill' suo fato . . .

Tit. Sì , Publio , è già deciso.

Pub. (Oh sventurato !)

E 3

Tit.

Tit. Se all'Impero, Amici DEI,
Necessario è un cor severo;
O togliete a me l'Impero,
O a me date un altro cor.
Se la fè de' Regni miei
Con l'Amor non assicuro;
D'una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor.
Se all'Impero, &c. (*Parte.*)

SCENA IX.

Vitellia uscendo dalla porta opposta richiama
Publio, che seguiva *Tito*.

Vit. **P**ublio, ascolta.

Pub. Perdona: (*In atto di partire.*)
Deggio a Cesare appresso
Andar . . .

Vit. Dove?

Pub. All'arena. (*Come sopra.*)

Vit. E Sesto?

Pub. Anch'esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo. (*come sopra.*)

Vit. (*Aimè!*) Con *Tito*
Sesto a parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E fai

Quel ch'ei dicesse?

Pub.

Pub. No: Solo con lui

Restar Cesare volle: Escluso io fui.

(*Parte.*)

SCENA X.

Vitellia, e poi *Annio* e *Servilia* da
diverse parti.

Vit. **N**on giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A *Publio* istesso
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto: Ei fugge: Ei teme
Di restar meco. Ah secondato avessi
Gl'impulsi del mio cor. Per tempo a *Tito*
Dovea svelarmi, e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo che la detesta,
Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
Tardi faria. Seppe il delitto *Augusto*,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave . . .

Sor. Ah *Vitellia*?

An. Ah *Principessa*!

Ser. Il misero *Germano* . . .

An. Il caro *Amico* . . .

Ser. E' condotto a morir.

An. Fra poco in faccia

Di *Roma* spettatrice

Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà.

E 4

An.

An. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono
Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il sole
Tito farà tuo Sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede. (de!)

Vit. (Dunque Sesto à taciuto! Oh Amore! Oh Fe-
Annio, Servilia andiam . . . (Ma dove
Così senza pensar!) Partite Amici, (corre
Vi seguirò.

An. Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. (Parte.)

Vit. Precedemi tu ancora. Un breve istan-
Sola restar desio. (te (A Ser.)

Ser. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che finor di Roma
Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l'ha sedotto. In te farebbe
Obbligo la pietà: Quell'Infelice
T'amò più di se stesso: Avea fra' labbri
Sempre il tuo nome: Impallidia qualora
Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah parti. (mi . . .

Ser. Ma tu perchè restar! Vitellia ah par-

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentar-

Ser. S'altro che lagrime (mi.

Per lui non tenti;
Tutto il tuo piangere
Non gioverà

A que-

A questa inutile
Pietà, che senti,
Oh quanto è simile
La Crudeltà.

S'altro, &c. (Parte.)

S C E N A X I.

Vitellia sola.

ECCO il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo gesto fedel? Sesto che t'ama
Più della vita sua? Che per tua colpa
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele? (te
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a mor-
Si gran fede ti serba? E tu fra tanto,
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar: Si scemi
Il delitto di Sesto
Se scusar non si può. Speranze addio
D'Impero, e d'imenei. Nutrirvi adesso
Stupidità faria. Ma pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l'altre speranze a' venti.

E 5

Gett

Getta il Nocchier talora
 Pur que' tesori all' onde,
 Che da remote sponde
 Per tanto mar portò.
 E giunto al lido amico
 Gli Dei ringrazia ancora,
 Che ritornò mendico,
 Ma salvo ritornò.

Getta, &c. (Parte.)

S C E N A X I I.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili dell' anfiteatro sudetto saranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vedranno già nell' arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo che si canta il seguente Coro, preceduto da Littori, circondato da Senatori e Patrizj Romani, e seguito da Pretoriani, esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier, l'amor tu sei,
 Grand'Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 Non è già, Felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così.

Tit.

Tit. Pria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetemi il reo. (Più di perdono
 Speme ei non à. Quanto aspettato meno,
 Più caro esser gli dee.)

An. Pietà Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite (so.
 Per Sesto; E' tardi. E' il suo destin deci-

An. E sì tarquillo in viso
 Lo condanni a morir!

Ser. Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s'appressa: Tacete.

Ser. Oh Sesto!

Au. Oh Amico!

S C E N A X I I I.

Publio, e Sesto fra Littori, poi Vitellia,
 e detti.

Tit. Sesto de tuoi delitti

Tu fai la serie, e fai

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,

L'offesa Maestà, le leggi offese,

L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo

Voglion la morte tua. De' tradimenti

Sai pur ch'io son l'unico oggetto: Or sen-

Vit. Eccoti eccelso Augusto, (ti . . .
 (Inginocchiandosi.)

Eccoti al piè la più confusa . . .

Tit.

Tit. Ah forgi ,
Che fai ? Che brami ?

Vit. Io ti conduco innanzi
L' Autor dell' empia trama.

Tit. Ov'è ? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio ?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perche ?

Vit. Perche son io.

Tit. Tu ancora ?

Sest. } Oh stelle !
Ser. }

An. } Oh Numi !
Pub. }

Tit. } E quanti mai
Quanti siete a tradirmi !

Vit. Io la più rea
Son di ciascuno : Io meditai la trama :
Il più fedele Amico
Io ti sedussi : Io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion ?

Vit. La tua Bontà. Credei (no
Che questa fosse amor. La destra , e il tro-
Da te speravo in dono , e poi negletta
Restai due volte , e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo ! Al punto istesso
Che assolvo un reo , ne scuopro un altro !
Troverò giusti Numi (E quando
Un

Un anima fedel ? Congiuran gli astri
Cred'io per obligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No : Non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Gia s'impegnò la mia Virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui Perfidia , o la Clemenza mia.)
Olà , Sesto si sciolga : Abbia di nuovo
Lentulo , e i suoi seguaci
E vita , e libertà : Sia noto a Roma
Ch'io son l'istesso , e ch'io
Tutto so , tutti assolvo , e tutto obbligo.

An. } Oh Generoso !
Pub. }

Ser. } E Chi mai giunse a tanto ?

Sest. Io son di sasso !

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia , a te promisi
La destra mia , ma . . .

Vit. Lo conosco Augusto
Non è per me : Dopo un tal fallo , il nodo
Mostruoso saria.

Tit. Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai tel prometto. Altra io non vo-
Sposa che Roma : I figlj miei saranno (glio
I popoli soggetti :
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio , e di Servilia
Agl'Imenei felici unisci i tuoi ,

78 **A T T O T E R Z O.**

Principessa , se vuoi. Concedi pure
La destra a Sesto : Il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare , ah Signore ! E poi non sof-
Che t'adori la terra ? E che destini (fri
Tempj il Tebro al tuo Nume ? e come , e
Sperar potrò che la memoria amara (quando
De' falli miei . . .

Tit. Sesto non più : Torniamo

Di nuovo amici ; E de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Già cancellati sono :

Me gli scordo , t'abbraccio , e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel che degli Dei

Tu il pensier , l'Amor tu sei ,

Grand' Eroe , nel giro angusto

Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia

Non è già , Felice Augusto ,

Che gli Dei chi lor somiglia

Custodiscano così.

Fine dell' Opera.